

Yale University Library Digital Collections

Title	F. Depero. "Simultaneita parigine." La Sera, 6 dic 1931. [6468-1]
Date	1931 {id=286429}
Rights	The use of this image may be subject to the copyright law of the United States (Title 17, United States Code) or to site license or other rights management terms and conditions. The person using the image is liable for any infringement
Container information	Box 82 Slide: 8
Generated	2021-02-27 02:20:58 UTC
Terms of Use	https://guides.library.yale.edu/about/policies/access
View in DL	https://collections.library.yale.edu/catalog/10658846

6 DIC. 1931

Simultaneità parigine

Torre di stelle

Ventata di ottobre. Prendiamo il
 so per S. Cloud. Luogo celebrato
 di grigio romanzesco. Passaggi
 di trivito arrugginito ed affu-
 Case sconnesse, abbandonate.
 Orefici nere, basse; sob-
 di operai, rifugi di derelitti
 onde della metropoli demonta-
 spaziano ai suoi estremi bordi.
 con Marinetti ed il poeta
 di statura. Lasciano Polpo-
 i suoi moti arguti, con le
 improprie di rallegra e
 e crepapelle.

cielo di Marinetti sono pezzi
 italiani che ristorano.
 Quasi freddo sui ponti del
 pio, meglio ritirarsi sulle pan-
 interne. Occorre. Lami, luminosi
 e spinti. Nebbia rosata e
 crocette luminose all'orizzonte.

Un chiaro vitaceo attraversa lo
 dei ponti, attraverso le frange
 di insolito.
 metri, poco dopo, improvvisa, ap-
 a celebrare la Torre Eiffel. Lu-
 massima, magica, gigantesca, fer-
 bianchata.

Finalmente le luci creano cieli
 di stelle danzanti, lettere cele-
 finalmente la parola "Citron"
 Solenne, alta e recente metri.
 sono ingranaggi di diamanti, è una
 opera astronomica, è una incan-
 te colonna tipografica cuneata
 lettere-rasce, girando-cometa, su
 un cielo fumoso e diplo, contro la
 che appare come una padella
 come che si spegne.

Nei ponti in prospettiva, alla base
 una eccezionale visione, passano in-
 sideranti treni di Anatre accese
 a velocità.
 Gli archi dei ponti sono paesetti e
 ammetti di piogge colorate. Scaltan-
 sull'occhio espressioni della Senna,
 spinti e sbalorditi di questo elettro-
 smo, di luminarie artificiale creata
 all'ingegnere italiano Jacopozzi.

Uno scultore scandaloso
 Con l'amico Pezzagolini e la pittre-
 l'idea visitiamo lo studio dello
 scultore romano Brancusi.
 Caparzone curialiano, tra il mu-
 lo diretto e la baracca di un fa-
 moso legnaiolo.
 Questo nel centro di tronchi, grez-
 zocchi ed ingombro di tronchi, grez-
 zocchi e sfaccettati, di autentici
 mo, di castagno, di vari legni
 scotti.

Grandi blocchi, cubi e dischi di pie-
 tra e di marmo.
 decette, scolpiti, raspe infinite,
 ruono al barbu maestro, dagli oc-
 ciali piccoli e furbi, per abilmente
 nascondere, nascondere, nascondere,
 e le sue originali sculture ovali.
 Vive da oltre 25 anni a Parigi, ri-
 tira i legni dal Congo, vende le sue
 sculture in America, estone sempre,
 è un artista molto discusso.

Le sue stilizzazioni sono per me
 troppo casperate ed un po' facili.
 Una testa, un nudo di donna, un
 pedicchio, sono espresse con una plas-
 tica semplicistica unica, una spie-
 ga di involvere a forma di uovo, più
 o meno grande, francamente troppo
 eguali e plasticamente poco signifi-
 canti.

Sono di marmo testugginose, di
 bronzo lucente e dorato.
 Mi piacque assai il busto famoso
 "La principessa". Ritratto di nobilita
 russa in bronzo. Seno, collo, testa,
 stilizzati in un complesso fatto,
 brutale e scendoloso, che diede al-
 l'autore molta popolarità.
 Alla donna di New York è una delle
 sue statue non sono riconosciute co-
 me opere d'arte, ma considerata un
 blocco di materia preziosa, grezza,
 tanto era lo scisto, e perciò dotato
 di duemila dollari.

La causa darò fra anni. Brancusi
 vive. La statua venne riconosciuta
 opera d'arte ed i duemila dollari ven-
 nero rimborsati.

Pittore d'albergo

Come esistono i ladri d'albergo, co-
 si lo si può classificare pittore d'al-
 bergo. In tutti gli Hotel che mi ospita-
 rono, a Parigi, a Milano, a Roma,
 a Messina, a Venezia, a New York,

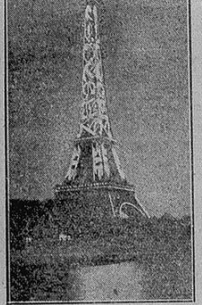


Festini e cuscate di luci colorate sulla Senna

ho dovuto dipingere ritratti, paesag-
 gi, cartelloni, bozzetti di scene e di
 costumi teatrali, sia per necessità,
 sia per improvvisi ed importanti or-
 dini, sia per urgenti spettacoli od
 esposizioni.

Tali, cartoni, pochi tubi di colori,
 pochi pennelli e pochi giorni di se-
 crezione.
 Parigi, Hôtel du Nord, rue de Bour-
 gogne, 44.

Mancano quindi giorni alla Expo-
 sizione de l'Art d'aujourd'hui organiz-
 zata dal polacco Poznański.
 Questa importante mostra è do-
 ta



La Torre Eiffel fantasticamente illuminata da Jacopozzi

cata a tutti gli estremismi plastici
 d'Europa.
 Vi partecipano nomi illustri dell'ar-
 te moderna: Picasso, Braque, Ocu-
 vant, Leger, Metzinger, Delaunay,
 Gleizes, Brancusi, Ester, Gutcher-
 oca, Larionoff, di italiani Prampolini
 e Depero.

Io non ho alcun quadro con me; te-
 leggiare, forse covare, impossibile,
 il tempo non è sufficiente.
 Benchè il mio nome fosse fra gli
 invitati, nessuno di pensò ad aver-
 rirmi.

Falmineamente compo tela e colo-
 ri. Chiudo a chiave la porta della
 stanza che abito d'albergo, ed at-
 tacco una tela di discrete dimensioni.
 Soggetto: Nell'interno di una osteria,
 rissa; all'esterno velocità di un
 treno e di un ciclista. Violenza di for-
 me e di colore. Luci, legnate, lumi-
 ruote, interno ed esterno, simulta-
 neamente.

Lo porto alla mostra ancora fre-
 sco, trasportandolo sul letto di un
 taxi. Siamo in due a reggelo. Lo
 vediamo saldamente, spingendoci dai
 fianchi di destra e di sinistra.
 Mani gelatissime. Taz a precipi-
 zio. Il quadro si gonfia come una vela.
 Ho forte il timore che arriveremo
 alla Exposition a mani vuote. Mi
 pare più di vederlo volare sopra la
 Senna o per i Boulevards.
 Finalmente giungiamo in porto sa-
 ni e salvi, con il quadro intatto.
 Esposto, raccoglie ottima critica.

Un teatro in soffitta

Si trova in un vecchio palazzo del
 centro di Montmartre. Per una scala
 stretta, quasi a chiodo, si sale fi-
 no al sesto piano a piedi.
 Entriamo per una insignificante
 porticina e ci troviamo subito di
 fronte ad una cinquantina di sedie
 vuote, disposte in perfetta ordine di
 platea.

A sinistra un palcoscenico illumi-
 nato ed a destra un'altra porta che
 per mezzo di una passerella, stecca-
 nata e sospesa nel vuoto, sopra un
 profondo cortile-precipizio, conduce
 all'appartamento del direttore del
 minuscolo e famoso teatro "Art et
 Action".

In questo piccolo teatro esperimen-
 tale, riservato a spettacoli di studio
 e di occasione, dire il pubblico è rap-
 presentato solamente da personalità
 dell'arte e della critica, vennero rap-
 presentati anche drammi sintetici fu-
 turisti di Marinetti.

Marito, moglie e figli, sono scritto-
 ri, autori, attori, scenografi, sarti e
 tecnici contemporaneamente.
 La signora discute con Marinetti,
 mentre intruccia parucche di raffa
 ed io attendo alle prime lezioni au-
 ditorie di francese.

Giuseppina Backer al teatro dei Campi Elisi

Per i Boulevards des Capucines, des
 Italiens, alla Place de la Madeleine
 e de l'Opera, mi colgono audaci e
 giganteschi cartelloni futuristi dei
 pittori Cassandre e Gulla.
 Semplici, di una stilizzazione meca-
 nica, di una colorazione accesa e di
 una plastica velocizzata.

Andando al teatro des Champs Elis-
 es, all'entrata fui colpito da due
 magnifici cartelli di Collin, di scuola
 boceoliniana eccitante: murali in re-
 licità e panneggiamenti di ballerina
 in turbinio.

Cartelli di indimenticata "recitame"
 alla famosa rivista teatrale negra che
 lanciò in Europa Josephine Baker.
 Scenografia, balli, luci, musica, co-
 stumi moderni, audaci ed accurati.

Sovrapposizioni di prospettive me-
 tropolitane, visioni dal basso in alto
 di grattacieli neoromanti; fantasie
 nature morte: palme, cactus, cocco-
 meri, banane verdi, rosso, dorato, cu-
 bitalmente esaltate, futuristica-
 mente composte.

Scenari di transatlantici, selce di
 corde, tubi, scale e montagne di ba-
 goni.

Jazz abilissimi assordavano magi-
 stralmente, sommessi e melanconiche
 armonie primitive e selce, come
 venivano, ritmi frenetici e staccati di-
 vertivano.

Io non adoro l'arte negra, ma in
 verità, le sincreti, la freschezza
 barbara di un perfetto jazz, mi non-
 quista, mi agita e mi distrae piace-
 volmente.
 Danze, cori, orchestra, tutto me-
 scolato, onnipotente sulla scena.
 Poco espressionismo nero, occhi
 espressionamente bianchi, labbra di ca-
 ralacca, scorse lucenti, trombe d'ar-
 gento e di ottone lampeggianti sullo
 scena selce di balia.
 Cori soffocati, lontani e danze len-
 te, tacite.
 La creola, snava folla di intona-
 framente di vita cincolata, delizioso
 serpente consistissimo, manodillat-
 mo, abbandonato con i denti accesi
 mortuaria con gli occhi spalancati, si
 brava con tutto il suo calore tropi-
 cale.
 Tracollava sniva come i serpenti, me-
 fava i brividi e anducava l'intero pub-
 blico.
 Il ritmo della selce fluttuava go-
 nalmente teatralizzato.

Fortunato Depero